



Club Alpino Italiano

Sezione

Alto Appennino Bolognese

Porretta Terme

Via Mazzini, 206 Casella Postale n° 44

tel. 053421541 - e-mail caiaab@libero.it

Al Bus dla Jacma

Notizie dalla sezione



N° 1

Anno I° Luglio 2002



Club Alpino Italiano
Al Bus dla Jacma

Periodico di notizie, cultura e tecnica della montagna
della sezione Alto Appennino Bolognese di Porretta Terme
Supplemento al n° 25, luglio 2002, del periodico “ Gente di Gaggio “,
gratuito per i Soci CAI della sezione

Direttore Responsabile
Marco Cecchelli

Redazione
Giorgio Barbato - Stefano Donini - Giuseppe Fanti - Aldo Fantini
Antonella Lizzani - Fernando Neri - Flavio Rondelli

Sommario

La Redazione	Editoriale	pag. 3
	La posta	pag. 5
	VITA DELLA SEZIONE	
Giuseppe Fanti	Con gli amici di Certaldo	pag. 8
Giuseppe Fanti	Parliamo di sentieristica	pag. 9
Romano Mellini	Una traccia nel nostro dna: La mulattiera di Granaglione.	pag. 11
Fernando Neri	Dieci anni di trekking col treno	pag. 13
	VISTO DAL CORNO	
Martino Lenzi	Ultima discesa della stagione	pag. 15
	I NOSTRI ALBERI	
	<i>“Aliquid amplius invenies in silvis quam in libris”</i>	
Piero Balletti	Il Faggio	pag. 16
	Agenda	pag. 18
	Sicurezza in montagna	pag. 19



EDITORIALE

Ecco, ci siamo. Finalmente il n° 1 del notiziario della sezione sta prendendo la via della stampa. L'intenzione della redazione è quella di uscire, per ora, almeno due volte l'anno, prima di Natale e all'inizio dell'estate. Adesso per scelta, perché a tuttora non abbiamo una copertura pubblicitaria che ci permetta di coprire le spese vive di stampa e quindi ogni uscita ha un costo che viene sostenuto dalle casse della Sezione. Uscire con il notiziario, strumento secondo noi indispensabile di comunicazione con tutti i soci, è più che necessario, un impegno portato avanti con ostinazione e determinazione dal gruppo redazionale, con il sostegno del consiglio uscente e adesso anche del nuovo. Con piacere, dopo l'uscita del n° 0 del dicembre 2001, un coro pressoché unanime di pareri favorevoli ha fatto crescere la convinzione che il lavoro svolto ha dato i suoi frutti, che il prodotto è risultato gradevole e utile.

Alcune voci critiche sono state ascoltate e oltremodo apprezzate, interpretate come ulteriore stimolo per fare sempre meglio; sarebbe comunque necessario uno sforzo maggiore da parte di tutti i soci lettori del notiziario nel dare un contributo concreto con notizie, storie e altro ancora per arricchire di contenuti non solamente di questa pubblicazione, ma la vita della sezione che quest'ultimo tenta di rendere più visibile.

L'anno 2002 è stato proclamato dall'ONU "Anno Internazionale delle Montagne", con l'intenzione di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle problematiche inerenti l'ambiente montano e sull'importanza che esso riveste per l'umanità intera. Noi che in montagna viviamo, le problematiche le conosciamo e le verifichiamo quasi quotidianamente: il dissesto idrogeologico per primo, fin troppo evidente percorrendo le nostre vallate segnate da frane che ne feriscono i fianchi in modo irreversibile, dissesto che produce un effetto che si estende dalla collina fino alle pianure dove confluiscono i corsi d'acqua nati sulle montagne. L'abbandono delle terre alte sia dal punto di vista abitativo che di utilizzo del terreno a scopo agricolo, ha provocato la perdita di una cultura legata all'ambiente montano, delle sue tradizioni e dell'amorevole cura che veniva dedicata al terreno con l'unico scopo di renderlo meno severo. A dire il vero nelle nostre montagne in particolare, questo problema dell'abbandono è meno sentito rispetto ad altre zone dell'Italia, resistono tradizioni di vita che contengono inalterate lo spirito tipico dei montanari, spirito che deve essere comunque conservato, rispettato e garantito per le generazioni future.

Non è il caso di andare oltre, ogni socio CAI, nel diventarlo, ha come sottoscritto un tacito patto con la montagna, con chi la vive, la pratica e, in modo ampio, l'ama; questo patto lo impegna a vigilare e tenere desta l'attenzione su quanto in montagna capita, ognuno per quelle che sente sue, ma con il pensiero in grande, in altre parole rivolto alle montagne del mondo intero.

Il sito internet www.montagna.org è a disposizione per chi volesse saperne di più.

A editoriale pronto e in procinto di andare in tipografia, apprendiamo dagli organi di informazione dell'incidente tragico sul promontorio del Circeo nel quale ha perso la vita un arrampicatore.

Andando in montagna e arrampicando in particolare, si sa, i rischi esistono, tutti ne siamo a conoscenza, quello che in questo frangente colpisce e lascia un certo amaro in bocca sta



tutto in una frase citata da “Il Resto del Carlino” del 20 maggio scorso che dice, riferendo le parole del delegato laziale del Soccorso Alpino Maurizio Carpentieri, “potevamo salvarlo”.

Infatti, rileggendo la cronaca dei fatti, se la procedura di allertamento delle risorse specialistiche, in questo caso appunto il Soccorso Alpino, avesse funzionato a dovere e con tempestività, la perizia dei volontari e le attrezzature idonee avrebbero senza dubbio salvato la vita di Claudio Recchi, questo è il nome dello scalatore scomparso.

Anche la nostra regione ha un’efficientissima sezione del Soccorso Alpino, dobbiamo tutti esserne orgogliosi, consapevoli e coscienti che la nostra incolumità e sicurezza nel frequentare l’ambiente montano è garantita da questa presenza, l’importante è che venga tempestivamente attivata evitando di lasciare in mani non adeguatamente “attrezzate” la soluzione di un incidente, come purtroppo è successo al Circeo.

La Redazione



L’elicottero del Soccorso Alpino Emilia Romagna di stanza a Pavullo nel Frignano, durante un intervento al “Lago Scaffaiolo” il 2 dicembre 2001. Foto di Mauro Ballerini.



La Posta



Riceviamo una graditissima lettera da parte degli amici di Certaldo che sono stati nostri ospiti il 18 e 19 maggio 2002. Fanno parte di una libera associazione denominata “Anthos”, dalla parola greca “fiore”, che si occupa di molte attività tra le quali l’escursionismo. La nostra sezione è stata più volte ospitata in modo superbo nella loro cittadina; speriamo che questo bel rapporto d’amicizia vada avanti così.

Spett. C.A.I Alto Appennino Bolognese, Porretta Terme
e per conoscenza al D.L.F. di Bologna.

Certaldo 10 Giugno 2002

Ritrovandoci nella nostra sede di Certaldo, in queste serate un po’ uggiose per causa del tempo, ci siamo messi a ricordare dei bei momenti passati assieme per la ‘Festa della Montagna’. Chi ricorda gli stupendi paesaggi, anche quelli della domenica avvolti fra un po’ di nubi, chi i borghi attraversati dall’escursione del Sabato, chi le Madonnine disseminate nei boschi e su tutte la Madonnina del C.A.I. o dei due occhi, chi il discreto garbo delle suore che ci hanno ospitato e della loro bella e importante dimora, chi il castello con il fantasma di Selvaggia, chi le laute libagioni, chi il discorso del Sindaco di Granaglione con i riferimenti ai ‘Mei’ dispettosi e chi si interroga ancora sul perché delle persiane alle campane. Qualcuno ha già le foto sviluppate e pensa che alcune di queste faranno un figurone alla nostra mostra di fine anno.

Ancora una volta, per tutto questo e per la vostra immensa ospitalità, siamo nuovamente a ringraziarvi, nella certezza che questo nostro ritrovarsi periodicamente possa continuare a lungo, un saluto da tutti noi e a presto. CIAO.

Associazione Anthos

Ci arriva dagli States:

“Il Mt Washington, con i suoi 6288 ft di altezza, è la più alta montagna del Nord Est. La montagna è rinomata per il costante cattivo tempo. La temperatura media sulla cima è 26.5°F.

La colonna di mercurio è scesa fino a - 47°F e non è mai andata oltre i 72°F. Circa 256 pollici (oltre 21 piedi) di neve cadono ogni anno (un anno ne caddero 47 piedi). A volte le condizioni meteo ricordano quelle dell’ Antartide. Venti della forza di un uragano soffiano in media ogni tre giorni.”



Come resistere ad una descrizione del genere senza farsi vincere dalla voglia di conquistarne la cima e sfidare la forza degli elementi. Infatti non ci pensiamo due volte e lasciamo la scogliosa costa atlantica del Maine alla volta di una delle più antiche catene montuose di tutto il pianeta emerso, gli Appalachi, ed in particolare il gruppo delle White Mountains. Appena entrati nello stato del New Hampshire ci fermiamo nell'abitato di North Conway in cerca di cibo, cartine ed informazioni su quale sia il versante più sicuro della montagna in caso di peggioramento improvviso delle condizioni meteo. Dopo aver parlato con alcuni del posto decidiamo di dirigere verso il passo Pinkham Notch e di affrontare la montagna dal lato Est. Lasciato N. Conway, ci inoltriamo lungo gli impervi tornanti della statale 16 dove il vecchio Land Rover si arrampica lento ma inesorabile.

Sul passo c'è il rifugio del AMC (Appalachian Mountain Club) dove definiamo gli ultimi dettagli e decidiamo di raggiungere l'Hermit Lake per trascorrere la notte prima dell'assalto finale alla vetta.

L'Hermit Lake si trova nel mezzo di un'ampia e profonda conca, nota come Tuckerman Ravine, che ci impedisce la vista della vetta. Solo un fischio proveniente da oltre il crinale ci ricorda della forza del vento che spazza i pendii della montagna.



Cartolina che mostra la via di salita al Mount Washington. Prop. Antonella Lizzani e Aldo Fantini.



Ci accampiamo in uno dei quattro bivacchi in legno costruiti intorno al lago e dopo aver mangiato ci preoccupiamo di raccogliere ogni avanzo di cibo che potrebbe attirare il fine olfatto degli orsi, animali piuttosto comuni da queste parti.

All'alba carichiamo gli zaini in spalla e cominciamo la risalita lungo il Lion Head Trail. Il sentiero è piuttosto impervio, ma la meraviglia dei colori autunnali dei boschi di aceri compensa ogni fatica. Giunti sul crinale il vento si fa sempre più intenso, ma il cielo è azzurro e tutto intorno non c'è traccia di nuvole. Sembra che siamo davvero fortunati e che si tratti di uno dei pochi giorni di bel tempo dell'anno.

L'ultimo tratto, ripido e pietroso, rallenta l'ascesa. Poco prima della vetta sentiamo nuovamente il terrificante fischio che, il giorno prima, pensavamo fosse il vento.

Ancora pochi passi e ci siamo: un cartello stradale, un parcheggio ed un trenino a vapore che sale lentamente lungo una cremagliera.

Abbiamo raggiunto la vetta del Mount Washington, la più impervia montagna di tutta la costa Est degli Stati Uniti, la cui cima non raggiunge nemmeno l'altezza del Corno alle Scale ed il cui clima è rinomato per essere uno dei peggiori sulla faccia della terra. Sarà che siamo stati così fortunati?

Alessandro & Davide Gubbini

winterthur

TONELLI ASS.NI

BOSCHI LUCA

RESPONSABILE SUBAGENZIA

Via G. Pepoli, 84

40035 CASTIGLIONE DEI PEPOLI (BO)

Tel. 053493352 – Fax 0534803098 e-mail cmrabos@tin.it

AGENZIA GENERALE

Via Mazzini, 16

40046 PORRETTA TERME (BO)

Tel. 053424067 – 053421082 – Fax 053421083



Con gli amici di Certaldo

di

Giuseppe Fanti

Sabato 18 e Domenica 19 Maggio, sono venuti fra noi i cari amici dell'Associazione Anthos di Certaldo, famosi perché ogni anno organizzano una fantastica Festa di Primavera alla quale molti di noi hanno partecipato.

La nostra Sezione, assieme al Dopolavoro Ferroviario di Bologna, ha ricambiato la loro grande ospitalità con contenuti "escursionistici" e "mangerecci" molto più modesti, ma certamente improntati a sincera amicizia. Abbiamo mostrato come è fatto il territorio selvaggio e affascinante dell'Alto Reno e di Granaglione in particolare con le sue antiche mulattiere, i borghi, la gente ospitale.

Anche se Domenica 19 Maggio il tempo meteo non è stato dei più favorevoli, tutto è andato benissimo soprattutto per la precisa regia di Laura e Lino Mellini e la collaborazione di tanti come Carla e Lella, che hanno servito in tavola, Lina, R. Bencivenni che ha fatto da appoggio alle gite, Danilo che ha curato il cinghiale.... Fondamentale la disponibilità del rifugio di M.Cavallo e l'efficienza delle Pro-Loce di Granaglione, Casa Calistri e delle Suore Francescane di Sambuca che hanno egregiamente ospitato la comitiva in un luogo veramente unico per bellezza. Si ringrazia anche il C.N.S.A. Stazione Corno alle Scale per la copertura radio di soccorso e il prof. Renzo Zagnoni per la bellissima illustrazione storica a Sambuca-Castello che ha fatto rivivere vita ed emozioni del Medioevo fra le nostre montagne. Arrivederci al 2003!



Il gruppo alla Madonna dei due occhi. Foto di Caludio Ventura



Parliamo di sentieristica

di

Giuseppe Fanti

Intanto cosa è la sentieristica?

E' tutta quella attività molto variegata che riguarda le "vie pedonali" di un dato territorio. La sentieristica infatti si interessa non solo della ricerca e valorizzazione dei percorsi ma anche di cartografia e di attività di stimolazione sulle realtà locali (soprattutto Pro-loco ed Enti territoriali) perché prendano coscienza del valore di patrimoni naturalistici spesso ricchissimi ma spesso sconosciuti.

Si capisce bene che questo discorso è oggi estremamente attuale perché si connette con il crescente bisogno di escursionismo a contatto con la natura che nelle nostra società va sempre più espandendosi. E' questa una necessità che l'uomo d'oggi sente in modo forte perché ha bisogno di riscoprirsi inserito in un contesto meno artificiale e più vero di quello spesso disumanizzante quale troppo spesso è la realtà cittadina.

In tutto questo cosa c'entra il CAI ed una Sezione come la nostra?

Intanto va chiarito che il CAI è la più antica Associazione con interessi naturalistici non solo in Italia ma anche in Europa essendo nato verso la metà del secolo decimonono ed ha nel



Lavori sul sentiero "dell'Acqua Caduta". Foto di Olindo Manca



proprio Statuto la sentieristica proprio fra gli scopi primari della sua attività .Inoltre le leggi dello stato riconoscono al CAI questa presenza a tutela del patrimonio dei percorsi pedonali.

Che poi per le Sezioni CAI, la sentieristica rappresenti un qualcosa di assai importante è sottolineato dal fatto che essa è uno dei principali mezzi attraverso cui una Sezione si ancora al territorio su cui opera. Infatti l'esperienza dimostra ampiamente questo fatto. Dove ci sono sezioni attente e sensibili ai problemi indicati, sono buoni e costruttivi i rapporti con la gente, con le istituzioni, con la realtà locale in genere. Quando questo per vari motivi non avviene o è scarso, le Sezioni ne risentono in modo anche molto grave perché è inevitabile il loro chiudersi in un ambito ristretto e spesso miope che non porta altro che fattori negativi.

Noi ci siamo interessati di sentieristica fin dalla prima fondazione del Gruppo come Sottosezione negli anni settanta e poi con la Sezione, ottenendo, credo, risultati assai interessanti.

Come primo compito andava definito il cosiddetto "reticolo " dei sentieri che avevamo ereditato dalla benemerita attività del lizzanese Gigi Filippi, importante esponente della Sezione CAI di Bologna che negli anni sessanta aveva steso un piano di sistemazione, ovviamente per conto del CAI-BO, con relativa numerazione.

Il numero dei sentieri era allora limitato a una quindicina e quasi tutti in Comune di Lizzano in Belvedere. Alcuni erano anche in Comune di Granaglione, quasi nulla in Comune di Porretta, nulla negli altri Comuni della media ed alta valle del Reno.

Con l'aiuto della Comunità Montana Alta e Media valle del Reno di Vergato, fu sistemato un gran numero di cartelli indicatori e tabelle smaltate, praticamente in ogni paese, che ancora oggi, a diversi decenni di tempo, resistono spesso egregiamente al logorio del tempo e all'opera dei vandali.

In quell'occasione fu anche compilata una carta 1:25.000 dei sentieri che ebbe un successo memorabile perché era chiara ed essenziale, maneggevole e resistente.

Tutta la materia era allora sotto la efficientissima direzione di Leonardo Gualandi divenuto da poco Reggente della neonata Sottosezione Alto Appennino Bolognese. (continua....)

NANNI GIOVANNI S.N.C.
di Nanni Giovanni & C.

**OFFICINA
AUTORIZZATA FIAT
REVISIONE VEICOLI (MCTC)**

Ubicazione Coercizio - Luogo Conservazione Documenti Fiscali

Via Roma, 72-74 - GAGGIO MONTANO (Bo) - Tel. 0534.37105

C.F. 04048170379 - P.IVA 00694171208



Una traccia nel nostro DNA: La mulattiera di Granaglione

di
Romano Mellini

Nell'alta valle del Randaragna, affluente di sinistra del Reno nel comune di Granaglione a pochi chilometri da Porretta Terme, dove le fiancate dei monti si fanno viepiù scoscese, si trova un piccolo borgo: Casa Calistri. Una ripida mulattiera a stretti tornanti porta in circa tre quarti d'ora da Casa Calistri a Casa Trogoni. Vista da Casa Trogoni così abbarbicata sul crinale Casa Calistri sembra posizionata in una ridente pianura. Da Casa Trogoni "finis terrae", uno splendido sentiero si dirige al piccolo centro del Vizzero dopo aver attraversato profondi valloni e numerosi dirupi. Solo macchioni battuti dai cinghiali si alternano a roccette sfaccettate che lasciano trasparire materiali quarziferi. Di tanto in tanto si guadagnano fossi tenebrosi che precipitano a valle durante il periodo delle piogge. Proprio sotto ai balzi della scimmia, così definiti da un anziano abitante di casa Trogoni, nella zona più selvaggia ed in posizione poco soleggiata, ecco apparire i ruderi di fabbricati rurali: Casa Fallino, piccola fattoria nei tempi andati comple



Percorrendo la Mulattiera. Foto di Claudio Ventura.



ta di stalla, ripostiglio e fienile. Al confronto le due borgate limitrofe, Casa Trogoni ed il Vizzero, entrambe a circa un'ora e un quarto a piedi, sembrano Parigi e Londra. "Hic sunt leones" e leoni dovevano certamente essere gli antichi abitanti forgiati da una vita piena di stenti e sacrifici. Campetti terrazzati rubati al bosco, purtroppo ora scomparsi, davano sostentamento con i castagneti da frutto agli eroici proprietari, avvezzi ad ogni sorta di comodità, noi oggi difficilmente riusciamo a capire come potevano sopravvivere senza macchina, senza telefonino, senza televisione, senza corrente elettrica, senza contatti con gli altri valligiani se non in casi eccezionali come la nascita, il matrimonio e la morte. I primi capostipiti della piccola fattoria pare siano stati Antonio Taruffi e Teodora Sabatini sposatisi all'inizio del settecento. Niente sovvenzioni, niente pensioni sociali, niente sanità, niente di niente, solo le braccia e tanta miseria. Il torrente Olivacci scorre lì vicino cantando adesso come allora la vera essenza della natura, più matrigna che madre amorosa. Sono di fronte l'uomo e la natura ad armi pari o forse impari per l'uomo nella lotta per la sopravvivenza, giorno dopo giorno, anno dopo anno. Alcuni personaggi fuori dal comune sfidano oggi le più inaccessibili montagne, gli oceani più tempestosi, gli abissi più profondi, dotati, comunque, degli ultimi ritrovati della scienza e dopo aver superato la prova tornano nelle loro case piene d'ogni ben di Dio. Il signor Taruffi e la signora Sabatini dopo aver superato indenni malattie, fame, stenti, freddo, tornando a casa cosa trovano? Freddo, malattie, fame e stenti fino al termine dei loro giorni senza via di scampo. L'ultimo sole del 1999, esattamente il 31 dicembre, illumina verso mezzogiorno le quinte ed il teatro dove trascorse la stentata vita dei Taruffi e loro discendenti. Il torrente Olivacci, abbandonato a se stesso da oltre cinquant'anni, ha corroso il terreno scavando profondi canali, creando orridi paesaggi pieni di fascino e di mistero. Verso le tredici, dopo aver pulito dai rovi intricati una buona parte del sentiero, durante la sosta del pranzo, uno strano rumore rompe il magico silenzio. Ecco apparire da una balza, su in alto, una palla irta di peli che lanciando strazianti versacci scompare giù nel fosso. Un Meo? Lo spirito di Antonio Taruffi o quello di Teodora Sabatini? Non lo sapremo mai. Il sole continua a giocare con le cime dei monti e con i rami spogli degli alberi, incurante dello scorrere del tempo. Una leggera brezza racconta fiabe di miseria e di sudore. La fine del millennio assomiglia maledettamente all'inizio dei millenni passati. Che sia colpa dell'eclissi di sole presente a Cà Burchio alcuni mesi prima? Che sia colpa della fragilità umana? La tentazione sarebbe quella di trascorrere, brindando con i fantasmi del passato, la mezzanotte in quel fantastico silenzio dove, per sortilegio, si avverano le fantasie della fanciullezza. MG, magica sigla nata per ricordare le origini e le evoluzioni della nostra esistenza.





Dieci anni di “Trekking col treno”

di

Fernando Neri

In occasione dell'avvio della nuova stagione di escursioni “trekking col treno” e a dieci anni dalla sua nascita, ho pensato di dedicare due parole su quest'attività del CAI ormai diventata un vero e proprio movimento.

Il “trekking col treno” è prima di tutto un vanto della nostra Sezione perchè avviato ma soprattutto concepito da alcuni nostri meritevoli soci molti anni fa. Durante tutto questo periodo, grazie anche alla collaborazione con vari enti locali, l'attività si è diffusa enormemente ed ha conseguito un successo tale da interessare ormai buona parte del territorio nazionale e decine di sezioni C.A.I.

La nostra sezione ha intrapreso tutto ciò portando in montagna la gente con lo spirito che caratterizza il “buon padrone di casa” con i propri ospiti. Questo spirito si è materializzato attraverso gli accompagnatori che hanno portato in montagna gli escursionisti con passione anche nelle giornate più brutte. Così si è cercato di soddisfare, nei limiti del possibile, chi aveva fatto la cosiddetta “levataccia” per passare qualche ora tra le nostre montagne, cercando percorsi alternativi e possibili in quelle determinate condizioni, garantendo in ogni caso un elevato grado di sicurezza per tutti.

Quest'impegno ha fatto sì che in seguito, anche nelle peggiori giornate (quando si va alla stazione per scrupolo convinti di tornarsene a casa al riparo), qualche temerario escursionista è arrivato a Porretta sicuro di camminare, magari fino ad un rifugio dove poter fare quattro chiacchiere attorno ad un camino. È in ogni modo doveroso riconoscere alle nostre montagne la moltitudine di luoghi e di itinerari in grado di soddisfare le esigenze di chiunque e in tutte le condizioni.

Durante le escursioni di questi anni, non abbiamo riscontrato gravi problemi con i partecipanti, se non i soliti affaticamenti o momenti di difficoltà, comunque affrontati con estrema disinvoltura anche dagli stessi escursionisti. La partecipazione della gente è stata in generale buona, nonostante le informazioni non sempre corrette da parte degli Enti che partecipano al programma “trekking col treno” e nonostante qualche “boicottaggio” da parte di alcuni personaggi (di altre sezioni o associazioni) promotori di escursioni limitrofe o in contemporanea alle nostre. L'impressione di aver proposto e svolto negli anni dei buoni programmi c'è stato confermato spontaneamente ogni domenica dalla maggior parte degli escursionisti che alla sera rimontavano in treno soddisfatti della loro giornata spesa tra i nostri monti. Abbiamo potuto notare inoltre che le persone, partecipando alle escursioni con regolarità e passione, hanno assimilato i consigli e le indicazioni impartite dagli accompagnatori ed hanno incrementato la propria “cultura di montagna” rendendo così le uscite più piacevoli e soprattutto più sicure. Gran merito di tutto questo deve essere riconosciuto agli accompagnatori ormai storici Marco Bernardini e Stefano Lenzi che con passione difficilmente riscontrabile altrove, hanno ereditato e gloriosamente proseguito l'opera dei “mitici” Gigi Bernardini, e Romano Mellini.

Colgo infine lo spunto per invitare tutti quanti alle escursioni “Trekking col Treno”, ritenendo quest'attività un ottimo mezzo di congiunzione fra le diverse generazioni di escursionisti della nostra sezione che in altre occasioni faticano ad incontrarsi.



Sui gradini di Ronchidoso, settembre 2000. Foto di Stefano Donini



Ultima discesa. Foto prop. Martino Lenzi.



Ultima discesa della stagione

di
Martino Lenzi

E' maggio e a certe cose non si pensa più, o per lo meno non dovrebbero venire in mente se non ai più "malati". Sì, parlo di neve, di sci, ancora!

Il venerdì pomeriggio, il primo giorno veramente caldo di questa stagione, sembra non finire mai sul posto di lavoro. Ma è una telefonata amica che risveglia tutto e ti dà lo slancio e l'idea per qualcosa di speciale. L'ultima neve è ancora lì sui canali del versante nord del Corno: è la più vecchia. La prima ad essere arrivata, in novembre dell'anno passato, che temerariamente sta tentando di arrivare fino all'estate. Non ce la farà mai, penso io, ed è questa forse l'ultima occasione per fare una discesa sul 5° canalino, quello che scende, per intenderci, diretto dalla croce dentro al Vallone fino alle sorgenti del Rio Piano. L'idea c'è, la voglia tanta, il meteo uno spettacolo, non manca che sbrigarsi nei preparativi e pedalare.

Sci e scarponi sono ancora nella nostra sede del Soccorso Alpino alla Polla sempre pronti. La strada che scelgo è in misto tra strada, sentiero, prati e sassaie: passo dal ponte delle Malghe e risalgo la selletta che va diretta alle Rocce con scarponi ai piedi e sci sullo zaino. Sono solo, come tante volte mi capita quando vengo quassù, anzi no, c'è il vento dal mare che mi fa compagnia come da consuetudine.

Mi affaccio giù verso il Vallone e scruto, studio il tragitto sul canale veramente scarso di neve. Sono sul bordo dove inizia la neve, qualche metro più in basso del filo della cresta riparato dal vento, pronto per partire con la mente e il corpo tutti lì sugli sci e sui miei scarponi. Via, si parte; la prima curva è sempre la più impegnativa per l'incognita della neve, ma poi giù verso valle con la gioia che cresce dentro ad ogni curva, ad ogni salto. Finisce la lingua di neve sui primi fiori del Corno ed io, soddisfatto, mi fermo e mi giro indietro, come sempre, a rimirare e a criticare le tracce candide lasciate sulla neve ormai ingrignata dalla polvere e dal tempo.

Proprio in questo momento si rifà avanti l'immagine, il ricordo di qualche settimana prima quando personalmente ho visto quel ragazzo cadere da quello stesso canale.

Era il giorno di pasquetta ed io assieme ad un mio compagno di soccorso e ad altri amici avevamo appena preceduto quello sfortunato nella discesa e, come oggi, riguardandoci indietro abbiamo visto quella scena in diretta, agghiacciante. Non so quanto sia rimasto lì immobile, riflettendo su quell'episodio, primo fra tutto come potevano essere le condizioni di quel ragazzo che purtroppo dovrà tribolare parecchio per riprendersi; poi al fatto che erano passati quasi due mesi ma il 5° non lo avevo più rifatto, mentre avevo praticamente "frustato" (consumato) gli altri canali, e come mi sarei presentato in cima l'anno prossimo se avessi perduto questa occasione.

Conclusione: questa è la montagna, la mia montagna, la forza che ti dà uguale e contraria alla passione che hai dentro.

Il rispetto che devi avere per Lei vuol dire non azzardare e rinunciare quando mancano le condizioni ambientali, fisiche o mentali.



Aliquid amplius invenies in silvis quam in libris

Il Faggio

Testo e foto di Piero Balletti

L'aforisma citato è di san Bernardo da Chiaravalle: di lui scrive Jacopo da Varagine: «*Tutto ciò che sapeva sui santi misteri diceva di averlo appreso meditando nei boschi. E si compiaceva di dire ai suoi amici che suoi soli maestri erano state le querce ed i faggi*». Da queste parole traggio una considerazione: il faggio, questo albero forte ed elegante, che ricopre le nostre montagne, ha fra i tanti suoi meriti, che mi appresto a considerare, anche quello di essere maestro di saggezza e di vita.

Vediamone rapidamente le caratteristiche. Il Faggio (*Fagus sylvatica*) è specie che ama l'ombra e l'umidità, mentre rifugge da temperature estreme: è presente sul nostro Appennino dai 900-

1000 metri fino al limite della vegetazione arborea. Albero maestoso nelle formazioni ad alto fusto, diviene arbusto contorto sulle cime e sui crinali spazzati dai venti. Ha corteccia sottile, liscia e grigia, che non si screpola con l'età. Le foglie, di verde chiaro e brillante, sono disposte per utilizzare il più efficacemente possibile la luce disponibile: pertanto il sottobosco, immerso nell'ombra, è scarsamente ricoperto di vegetazione erbacea o arbustiva. Ha frutti commestibili, che nel Medioevo consentivano l'allevamento allo stato brado di branchi di porci. Il legno del faggio è ideale per i mobili, ma costituisce pure un ottimo combustibile. Ce ne dà conferma Mario Rigoni Stern nel suo *Arboreto salvatico*, un volume che è





un ‘appassionato omaggio al popolo degli alberi’: *«Questo per me è il tempo del faggio. [...] Ora il faggio brucia con chiara fiamma dentro la stufa donandomi un tepore sano e buono: così che alzando la testa dal tavolo e vedendo l’inverno sulle montagne e sui boschi è ancora più piacevole riprendere la lettura o un foglio bianco per scrivere ad un amico»*. Nel Cinquecento, un altro autore, il grande Pietro Mattioli, scriveva nei suoi Discorsi: *«Il suo frutto ... in Toscana si chiama Faggiuola. L’animella che vi sta dentro, è di dolce et grato sapore; ma al gusto nel fine assai costrettina. È cibo gratissimo la faggiuola à i ghirri: imperoche ualentemente s’ingrassano con essa. Mangianla nolentieri ancora li scoioli, i tordi, i merli, e altre sorti d’augelli. ... Le frondi del faggio, masticate, uagliano alle malattie delle gengive, e delle labbra ... »*.

Anche oggi alcune virtù medicinali della pianta sono state confermate dalla ricerca scientifica: il creosoto ad esempio, estratto dal catrame di faggio, costituisce un potente antisettico delle vie respiratorie, utilizzato dall’industria farmaceutica nella composizione di vari sciroppi.

Nelle zone appenniniche a noi prossime molti sono gli esemplari di faggio noti ai residenti ed agli escursionisti o per la loro vetustà, o per le dimensioni, o infine per altri particolari aspetti: il «Faggione», posto nel Rombicciaio, in una radura distante un tiro di schioppo dal Pian dello Stellaio; il «Faggione delle Valli», nella zona dell’Acquerino, il più grande di tutti, che cito solo *in memoriam*, in quanto crollato sotto il peso del ghiaccio da cui era stato ricoperto dal gelicidio del 31 dicembre 1995; il «Faggio», di cui rimangono purtroppo solo pochi resti, dal quale ha preso il nome il Santuario della Madonna del Faggio; il «Faggione di Logoman», splendido e monumentale albero, nei pressi di Cascina di Spedaletto; ed infine il cosiddetto «Albero dell’amore», posto sulle pendici del monte Cappel d’Orlando, cima del crinale che separa la valle del torrente Lima da quella del suo affluente Sestaione. Questo faggio, per la sua forma di trasparente simbologia femminile, è meta di innamorati: secondo la locale tradizione, infatti, una coppia, il cui rapporto amoroso sia in crisi, passando attraverso la (stretta) fessura, ritroverà la concordia e l’amore perduto. Come variante, le fanciulle di qualche decennio fa erano convinte che tale attraversamento rituale avrebbe fatto loro incontrare presto il giovane che le avrebbe sposate. Tutto questo fa sorridere; ma anche riflettere su quanto velocemente le abitudini, gli ideali, i costumi siano cambiati. Se siano cambiati in meglio o in peggio *«solo gli dei lo sanno»*.

Termino con due versi di Virgilio (*Bucoliche*, I, 1.2), che si possono considerare come un inno di amore al nostro albero: secondo *l’altissimo poeta* la serenità e la felicità sono, come fa Tìtiro in un grande prato assolato, sdraiarsi al riparo di un grande faggio e modulare un canzone boschereccia sull’umile zampogna ...

***Tytire, tu patulae recubans sub tegmine fagi
Silvestrem tenui Musam meditaris avena [...]***



Alcune notizie e appuntamenti importanti per la vita della Sezione

Per tutto quello che riguarda le gite e le attività da luglio a dicembre 2002, ricordiamo di consultare il programma annuale, facendo riferimento, per maggiori chiarimenti sulle specifiche gite o iniziative, ai singoli referenti delle stesse telefonando ai numeri indicati.

Una nota specifica è bene farla per quanto riguarda il **trekking in Nepal** in programma dal 6 al 27 ottobre 2002. Considerate le particolari e pericolose tensioni esistenti fra India e Pakistan, che coinvolgono in modo importante anche i paesi limitrofi come appunto il Nepal, gli organizzatori del trekking hanno pensato di annullare la spedizione con l'intento di riproporla l'anno prossimo.

Ricordiamo inoltre un appuntamento importante nella vita della Sezione, la cena sociale prevista per il 9 novembre 2002. È questo senza dubbio un momento importante per incontrarci, comunicarci idee ed esperienze. Il luogo è in via di definizione; per informazioni contattare o recarsi di persona in sede durante l'orario di apertura, verranno comunque esposti nelle solite bacheche tutte le indicazioni necessarie sia sul luogo della cena, sulle modalità per prenotarsi e anche il menù con la relativa spesa.

Al Bus dla Jacma

Ricordiamo a tutti i soci che è intenzione della redazione uscire il prossimo dicembre col n° 2 del notiziario, a tal proposito invitiamo tutti a collaborare inviando materiale, sia fotografico che scritto, notizie, critiche e tutto quanto possa contribuire ad arricchire la pubblicazione.

NB. Tutto il materiale dovrà essere inviato materialmente o tramite posta elettronica ad uno dei componenti la redazione, oppure direttamente alla sede. Il termine ultimo di invio è il 15 ottobre 2002 per avere così i tempi tecnici necessari per poter uscire prima di Natale.

Programma attività anno 2003

È assolutamente necessario che le proposte per gite e attività per il 2003, pervengano alla commissione preposta entro il **15 ottobre 2002** che, operando in collaborazione con la redazione del notiziario, si impegnerà a pubblicare il programma entro il prossimo Natale. Preghiamo inoltre che le proposte pervengano complete di tutte le informazioni necessarie, luoghi di partenza, orari, mezzi di trasporto, mete, difficoltà e comunque tutte le notizie che facilitino coloro che, leggendo il programma, avranno intenzione di iscriversi a quella uscita.

Ringraziando anticipatamente tutti i collaboratori, li invitiamo a recarsi in sede, oppure a contattare direttamente i componenti la redazione ai loro recapiti.

Gli avvisi riguardanti tutte le attività e le manifestazioni della sezione verranno affissi nelle bacheche CAI a Porretta Terme, Lizzano in B., Gaggio Montano e Vergato.

FOTO OTTICA Marchi

Piazza Libertà, 74 Porretta Terme (Bo) Tel. e Fax 053422150

www.foto.ottica.marchi.it

**Offre ai soci CAI lo sconto del 10% su:
sviluppo e stampa foto, acquisto pellicole e pile, sviluppo diapositive.**



Sicurezza in montagna alcune regole fondamentali

La maggior parte degli incidenti in montagna avvengono su percorsi semplici, spesso lungo sentieri o pendii erbosi affrontati con troppa approssimazione, imprudenza e impreparazione.

Da questo ne deriva che frequentare la montagna senza conoscerla, rispettarne le caratteristiche e senza un'adeguata preparazione fisica può voler dire esporsi a gravi pericoli, a rischi inutili che costringono a rinunciare alla possibilità di vivere serenamente l'esperienza, scoprirne i segreti, le gioie che un ambiente così affascinante riesce a trasmettere.

Per questo, nel nostro piccolo, ci sentiamo in dovere di sintetizzare come segue alcuni fondamentali suggerimenti, che potrebbero sembrare ovvi, ma che spesso proprio per la loro ovvietà vengono dimenticati.

- Prepararsi fisicamente nel modo adeguato per sostenere l'impegno che ci si è prefissati.
- Cercare una preparazione mentale che posso aiutare ad affrontare psicologicamente in modo corretto le difficoltà che si dovessero presentare.
- Preparare l'equipaggiamento tecnico adeguato all'impegno che si va ad affrontare.
- Informarsi prima sui possibili pericoli oggettivi che l'itinerario prescelto presenta.
- Essere sempre consci dei propri limiti tecnici e fisici.
- Scegliere le escursioni più adatte alle proprie capacità.
- Scegliere bene i propri compagni, affiatamento e consapevole fiducia reciproca.
- Non lasciarsi trascinare dall'orgoglio e dall'ambizione per affrontare imprese troppo oltre le proprie possibilità e capacità.
- Rimanere sempre vigili, anche quando sembra che le difficoltà siano terminate. La conquista di una montagna è completata quando si è ridiscesi dalla sua vetta.
- Saper rinunciare, non è una vergogna, si potrà sempre ritentare.

Qualora comunque ci si trovasse in grave difficoltà o in una situazione di incidente in montagna, **allertare il Soccorso Alpino, mantenere la calma, rispondere nel modo più preciso agli operatori che stanno gestendo l'emergenza, fornendo dati certi e senza sottovalutare mai l'accaduto.**

S.A.E.R.

SOCCORSO ALPINO EMILIA ROMAGNA

**CHIAMATA DI SOCCORSO PER
LE EMERGENZE IN MONTAGNA**

800 848088



Numero unico di emergenza
sanitaria - elisoccorso - soccorso alpino
visitate il sito internet - www.saer.org

118



Numeri utili della Sezione

Barbato Giorgio	e-mail barbiefamily@virgilio.it	- tel. 053431352
Bernardini Marco	Responsabile Treno Trekking e-mail marber59@hotmail.it	- tel. 053424208
Ballerini Mauro	Capo Stazione SAER Corno alle Scale e-mail mauballeri@libero.it	- tel. 053451280
Donini Stefano	Vicepresidente della Sezione e-mail doninistefano@libero.it	- tel. 053437421
Fanti Giuseppe	Presidente della Sezione e-mail fanti.g@libero.it	- tel. 053422833
Fiocchi Stefano	Accompagnatore di Escursionismo e-mail stefano.fiocchi@libero.it	- tel. 053456116
Lizzani Antonella	Accompagnatrice di Escursionismo e-mail fanliz@libero.it	- tel. 053438019
Neri Fernando	Accompagnatore di Escursionismo e-mail nerifer@tin.it	- tel. 053430394
Rondelli Flavio	Responsabile tesseramento e sentieristica e-mail alajpamir@libero.it	- tel. 053460033
Stefanelli Marisa	Segretaria e tesoriera della Sezione	- tel. 053422779

C.A.I.

Sezione Alto Appennino Bolognese

Via Mazzini, 206 - Porretta Terme (BO)

Casella post. 206 - tel. e fax 053421541

[e-mail. caiaab@libero.it](mailto:caiaab@libero.it) - <http://caiaab.hipermart.net>

La sede sociale è aperta il giovedì sera dalle 20,30 alle 22,30

Principali rifugi dell'Alto Appennino Bolognese e del versante toscano

“Duca degli Abruzzi” al lago Scaffaiolo (CAI Bologna)	- tel. 053453390
“Sasseto” (CAI Alto Appennino Bolognese) incustodito e aperto da maggio a novembre, chiavi presso G. Fanti	- tel. 053422833
“Porta Franca” (CAI Pistoia)	- tel. 0573490338
“Montanaro” (CAI Maresca)	- tel. 057365207
“Monte Cavallo” (privato) cell. gestore	- n° 3687017181
“Luigi Pacini” (CAI Prato)	- tel. 0574956030